

L'AFRICA DI VIRIDIANA

“Nulla è più universale del diritto a essere e esistere come esseri umani con un lavoro che mantenga integra la dignità. L’immigrazione è un arricchimento per il paese in grado di dare accoglienza. I modi, le soluzioni, le strategie per far sì che i migranti possano integrarsi ci sono, si possono trovare, sempre che se ne abbia la voglia, sempre che l’immigrato non venga usato per scaricare il malcontento di una nazione che ha però altre cause, altre origini, su un capro espiatorio debole e facilmente attaccabile” (Viridiana Rotondi).



L'AFRICA IN ITALIA

Neri Italiani – Nuovi italiani per un nuovo paese

settembre 2017

Neri italiani - Black Italians (Nibi) è una comunità creata da un gruppo di giovani di discendenza africana, italiana o sudamericana, ma nati in Italia.

La comunità è nata con l’obiettivo di : “creare una nuova società italiana libera dal pregiudizio e dall’ignoranza, dove ogni individuo nato e cresciuto in Italia sia considerato per le sue qualità e i suoi difetti, non per altri criteri che possono creare discriminazioni e divisione.”

Queste parole fanno parte dell’appello che i Nibi hanno rivolto nel 2015 al Presidente Sergio Mattarella per la modifica della legge per la quale la cittadinanza italiana è riconosciuta su richiesta e se ve ne sono i requisiti, e solo dopo il 18esimo anno di età.

Il nome della comunità deriva dalla definizione che veniva data agli Europei che emigravano in America: “Black Europeans”. Il termine black, si riferiva alle scarse condizioni igieniche, alla predisposizione alla delinquenza, che si riteneva fossero caratteristiche precipue degli immigrati. Pregiudizi che permangono anche oggi in Italia.

I giovani “Neri Italiani” vogliono contribuire con le competenze derivate dalle loro origini straniere e quindi attraverso la propria “diversità” al progresso culturale dell’Italia.

Per essi l’Italia è Patria, suolo natio. Sempre nella lettera al Presidente Mattarella scrivono di sentirsi: “una generazione di giovani italiani multietnici strozzati da una legge che gli riconosce la cittadinanza soltanto dopo la maggiore età, creando una separazione giuridico-sociale che crea imbarazzo, alimenta la crisi d’identità, soffoca quell’amore naturale che ognuno di noi prova per il suolo natio, portando a sentirsi invisibili.”

Sul sito Facebook (https://www.facebook.com/pg/neritaliani/about/?ref=page_internal) scrivono: “riteniamo necessario aprire delle linee di comunicazione all’interno della comunità africana presente sul territorio: essa è composta da realtà che dal punto di vista sociale, culturale, religioso e linguistico presentano delle differenze che costituirebbero un arricchimento considerevole se fossero accompagnate da una comunicazione sia interna alla comunità che verso l’esterno, al resto di una società italiana che tende ad avvolgere le numerose differenze culturali sotto l’indefinito mantello della “cultura africana”, senza proporsi di analizzare le varie sfaccettature che la compongono e senza che la comunità africana o le seconde generazioni, dal canto loro, li involino a farlo. Seppur mantenendo alto l’impegno nella lotta contro le discriminazioni di ogni tipo, soprattutto per quanto riguarda quelle di natura razziale, Neri Italiani - Black Italians ritiene utile eliminare il vittimismo dalle abitudini comportamentali della comunità nera, impegnandosi invece a sottolineare gli esempi di integrazione sociale e culturale già presenti sul territorio e a coltivarli affinché questi si trasformino da rari esempi a casi comuni.”

Gli strumenti attraverso i quali Nibi opera sul territorio sono in particolar modo l’organizzazione e/o la partecipazione a eventi di carattere culturale.

Essi sono partners nella realizzazione del Festival Cinematografico Karavan che ogni anno si svolge tra Torpignattara e il Pigneto, quartieri multietnici di Roma. Un Festival nel quale vengono proposti film di autori stranieri in anteprima e che raccontano spesso storie di integrazione o di mancata integrazione.

Non solo cinema, ma anche moda. La stilista Pinda Kida ha quest’anno presentato alcuni propri modelli realizzati per la comunità al Fashion Connection Lounge. Gli abiti realizzati con stoffe dai disegni tipicamente africani, seguono linee che si adattano alla donna europea in una contaminazione virtuosa. La comunità inoltre si occupa di fare informazione nelle scuole, nelle biblioteche pubbliche e realizza spettacoli teatrali e video musicali che hanno come tema l’integrazione delle seconde generazioni di immigrati nati e cresciuti in Italia.

Sono molto attivi con il loro sito Facebook dal quale si possono giornalmente trarre spunti di riflessione e dove pubblicano notizie e aggiornamenti provenienti dall’Italia e dall’estero.

Destination west Africa : imparare per conoscere e non avere paura

settembre 2018

L’associazione Destination West Africa nasce nel 2010 a Spinaceto, uno dei tanti quartieri dimenticati della periferia sud di Roma.

Destination West Africa è il frutto della convinzione che un mondo diverso sia possibile, dove l’integrazione fra culture sia un elemento di arricchimento della quotidianità.

Nonostante sia evidente, nei tempi che viviamo, che ci sia una spinta verso una “disintegrazione”, l’associazione è l’espressione di come con caparbia e tenacia da quasi 20 anni, si possa mantenere e diffondere lo spirito della condivisione e della comunione tra culture apparentemente distanti. Il fine è perseguito attraverso la preservazione, la diffusione e la promozione dell’arte e degli artisti operanti in tutto il mondo, con particolare attenzione al continente africano, valorizzandone l’immagine e le tradizioni con lo scopo di contribuire allo sviluppo di una cultura di pace, solidarietà e integrazione. L’associazione, si propone come un punto di riferimento in Italia e in Europa per lo studio della danza e della musica africana.

L’associazione organizza corsi, laboratori, eventi e workshop aperti a tutti e per tutte le età.

Alcuni esempi sono i corsi di Djembè, lo strumento di percussione maggiormente conosciuto anche al di fuori del continente africano. I corsi sono strutturati in vari livelli di apprendimento così da permettere a chiunque di avvicinarsi all’uso dello strumento, alla sua conoscenza e quindi a una maggiore conoscenza di uno degli aspetti più considerevoli della cultura africana.

Naturalmente non possono mancare i workshop e i corsi di danza africana, strettamente legati alla base ritmica delle percussioni.

Non dimentica però la tradizione del racconto orale espressa dai *griot*.

Il laboratorio è una bellissima occasione per conoscere più da vicino l’Africa anche in un tempo breve di poche ore, grazie alla presenza del Griot o Djely ovvero il cantastorie tradizionale del West Africa. Il laboratorio è dedicato in particolare ai bambini della scuola primaria che hanno la possibilità di immergersi in modo coinvolgente e affascinante nello spirito di ascolto e scambio che solo l’Africa sa insegnare.

Sempre ai bambini sono dedicati gli spettacoli tratti dalle storie tradizione africana.

L’associazione ha anche delle attività di supporto e sostegno per chi volesse organizzare eventi dedicati all’Africa. Dalla realizzazione di concerti mettendo in contatto con gruppi di musica africana, ma anche per la realizzazione di cene etniche come recentemente avvenuto all’evento Taste of world realizzato dalla scuola multietnica, Pisacane di Roma.

Senza dubbio, associazioni come la Destination West Africa sono realtà che dovrebbero essere seguite e sostenute per chi ancora pensa che sia l’accoglienza l’unica strada perseguibile e soprattutto bisognerebbe convincere, chi ha dei dubbi, a frequentarle o a entrare in contatto con il frutto delle attività come gli spettacoli, i concerti...

Sviluppando la conoscenza dell’altro attraverso un processo formativo saremo sempre maggiormente in grado di comprendere e capire bisogni e esigenze al fine di rendere il nostro paese, in grado di accogliere in modo dignitoso e rispettoso altri esseri umani. È l’ignoranza che genera paura fomentata poi da populismo che rievoca spettri purtroppo dimenticati



K_Alma, la falegnameria multiculturale

settembre 2020

Nata nel 2016 con l’intento: “di perseguire la promozione delle libertà e la difesa della tutela della dignità umana in un’ottica convintamente multiculturale...”, l’associazione K_Alma, ha avviato un progetto di falegnameria sociale.

Da un’idea di Gabriella Guido, con il sostegno e supporto di amici, migranti e operatori sociali, la falegnameria si inaugura nel maggio del 2017 a Roma presso il Villaggio Globale.

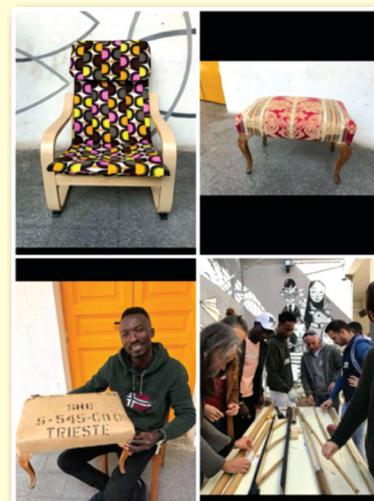
Uno dei “padri ispiratori” dell’associazione è Enzo Mari, e la sua visione umana, sociale e politica secondo la quale “tutti dovrebbero progettare per evitare di essere progettati” è riportata nel *Manuale di Autoconstruzione* - Edizioni Corraini. Altro principio ispiratore dell’associazione è la pedagogia *del desiderio* elaborata da Paolo Freire, formatore, educatore e pedagogista fra i maggiori del novecento. Freire venne perseguitato durante gli anni 60 dalla dittatura politica brasiliana e costretto all’esilio, a causa del nuovo modello di società che egli ha elaborato, fondato sull’alfabetizzazione e la pedagogia, per fare dell’uomo un uomo libero e consapevole.

Nelle favelas brasiliane, sperimentò un modello di “recupero sociale” basato, non sulla pedagogia tradizionale, ma sulla “pedagogia del desiderio” teorizzata a partire da una frase ricorrente nei bimbi: “io non ho nulla da perdere”. Drammaticamente evidente è l’analogia con ciò che spinge uomini e donne a migrare dal proprio paese d’origine alla ricerca di una nuova vita, spinti dal desiderio di un cambiamento, di una trasformazione.

La falegnameria sociale, partendo quindi da queste ispirazioni-guida, è dedicata alla formazione dei richiedenti asilo, ma anche a chiunque voglia partecipare attivamente in un’ottica di autoproduzione e autoaffermazione.

L’artigianato, la lavorazione manuale dei materiali, è un’attività che si presta a essere svolta assorbendo e restituendo, tradizioni, abitudini, competenze derivate dalla propria appartenenza culturale.

Offre la possibilità di “mischiare” tradizioni e culture diverse per far nascere un prodotto, funzionale, espressione di multiculturalità. Ecco quindi la sedia lineare di



produzione svedese rivista con stoffe africane, coloratissime che le donano nuova vita; lo sgabello di antiquariato rivestito da stoffa di juta di riciclo; i giochi per i bambini costruiti per loro e con loro utilizzando legno, tappi e cilindri di cartone, le bellissime panche relax in doghe di legno....

L'associazione organizza anche corsi di formazione e workshop come il "Workshop formativo sul design in bambù e installazioni in siti specifici", "Circular Economy for social change", "Conoscere il metallo".

Lo staff è multiculturale con stagisti provenienti da diversi paesi dell'Africa, ma anche richiedenti asilo, disoccupati e inoccupati italiani.

Il progetto è una sfida ed una possibilità concreta per attivare strumenti e offrire occasioni di educazione formale e informale autoformazione, autoespressione, conoscenza, integrazione e inclusione sociale.

Afrodizia: un ponte... a doppio senso di marcia

maggio 2013

"Afrodizia è l'orgogliosa consapevolezza del contagio, il desiderio di contaminazione creativa, l'urgenza della condivisione tra culture. Un ponte tra l'Africa e l'Italia da attraversare nelle due direzioni"

Questa è il "manifesto" che si legge nell'incipit del sito: www.afrodizia.it, accanto al bel logo che rappresenta il volto di un'Africa femminile e giovane con lo sguardo rivolto al futuro.

Afrodizia è un'occasione culturale che dal 2007 si occupa di organizzare eventi di "musica live, club night, esposizioni e festival capaci di raccontare un'altra Africa, in costante equilibrio tra tradizione e modernità".

Per diffondere le migliori espressioni della cultura africana e della sua diaspora.

Luogo preposto a tale scopo è l'Angelo Mai di Roma (nella recente sede alle Terme di Caracalla) dopo una serie di stagioni al Rialto Sant' Ambrogio. Dal 2011 le esibizioni vengono organizzate anche a Milano presso il Circolo Arci Biko di Via Ettore Ponti: " rituali di animismo urbano centrati su live esclusivi e la più sfrenata afro-dancehall in circolazione".

Sono stati ospitati artisti come Victor Dèmè, Oghene Kolobogo, Oumou Sangare, Mulatu Astatke, Bassekou Kouyaté, Ballake Sissoko e Vincent Segal.

I membri di Afrodizia si definiscono: "una una crew di giovani professionisti, appassionati conoscitori d'Africa. Siamo un gruppo di giornalisti, DJs, promoter e radiofonici profondamente convinti che musica, danza e arte rappresentino la miglior scorciatoia per un autentico multiculturalismo e per un'integrazione Creativa". Socio fondatore dell'associazione è Enzo Abbate (managing partner di Xister, agenzia cultural media e behavioural marketing (pubblicità comportamentale). Ha una laurea in Scienze della Comunicazione dell'Università "La Sapienza" e un master MBA in marketing e internet economics. È stato socio e collaboratore di Radio Città Futura per 5 anni e tramite quest'esperienza entra in contatto e coinvolge Mauro Zanda giornalista, critico musicale, conduttore radiofonico, africanista e operatore culturale. "Ritiene un'autentica fortuna che gli dei lo abbiano catapultato in una terra baciata dal sole, ma se avesse potuto scegliere tempo, luogo e forma in cui vivere non avrebbe esitazioni: Lagos, «Repubblica di Kalakuta», anni Settanta.

Dopo i concerti vi è la possibilità di lanciarsi in danze africane dai ritmi antichi ma con lo spirito moderno dell'Africa contemporanea.

Afrodizia inoltre è anche produzione di dischi come "Baba et sa maman" omaggio di Baba Sissoko al Mail, alle sue musiche ma soprattutto un omaggio alla madre, con tutte le accezioni allegoriche che questa figura porta con sé nella secolare tradizione mandingo: «La natura ha dato forza alle donne, che sono come un altro dio sulla terra per noi figli» cantava diversi anni fa in "Bimoko", «La mamma è come la terra, come la foresta, come il sale; la mamma è come la luna piena nella notte».

Le attività e gli eventi dell'associazione si possono seguire su facebook, su twitter e su instagram ([afrodizia_it](https://www.instagram.com/afrodizia_it)).

L'Orchestra è sul palco non nella buca, come opere, e i musicisti diventano personaggi semplicemente indossando in scena il loro costume e guardando il proscenio.

Tezera Abraham

aprile 2019

"Where are You from?!"

"I'm italian"... "Wow i've Never seen blackitalians".

Questa è la frase riportata sul proprio profilo instagram da Tezeta Abraham, indossatrice, attrice, regista e sceneggiatrice, estrapolata da un'intervista alla trasmissione "Italia con voi" del febbraio scorso.

Nata a Gibuti, all'età di 5 anni Tezeta arriva in Italia con la madre per scappare dalla dittatura in Etiopia. Compiuti i 18 anni inizia l'iter per ottenere i documenti e la cittadinanza italiana per poter lavorare. Grazie alla sua indubbia bellezza inizia una carriera di indossatrice che, come ella stessa racconta, è discontinua a causa dei continui rinnovi necessari dei documenti e del permesso di soggiorno. Viaggia come indossatrice e proprio durante una delle "trasferte" a New York le viene posta la domanda riguardante la sua origine e Tezeta si dichiara indubbiamente e orgogliosamente italiana.

Nel 2015 partecipa a un provino per in una serie televisiva, si cerca una ragazza di colore che parli romano. Tezeta è perfetta e viene così scelta come interprete del ruolo di Francesca nella fortunata serie di Ivan Cotroneo *È arrivata la felicità*.

Tezeta è italiana ed eritrea, si definisce afrodiscendente e partendo da questo si impegna nella scrittura e realizzazione di cortometraggi con l'intento di far scoprire agli italiani "autoctoni" la realtà di coloro che pur non essendo nati in Italia, sono diventati italiani mantenendo un forte rapporto con la terra di origine, con le proprie radici.

Orgogliosamente Tezeta racconta di come stia educando suo figlio anche al riconoscimento della cultura etiope.

Tazeta è intervenuta pubblicamente più volte a sostegno dei migranti, ma anche degli italiani che si trovano a dover affrontare situazioni che possono invece creare tensioni con i migranti stessi.

Sintomatica è l'intervista che ha rilasciato nel 2017 al Corriere della sera dopo aver partecipato alla conferenza stampa dei migranti sgombrati da via Curtatone a Roma. (https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/17_agosto_29/tezeta-abraham-io-volto-protesta-non-potevo-tacere-7de-690be-8c27-11-7-b-9bf-f9bee7e-83ed2.shtml)

«Basta guerre tra poveri: non sempre gli ultimi sono i rifugiati, spesso sono gli italiani».

Ha partecipato alle manifestazioni per l'approvazione della legge sullo Ius Soli sottolineando come esistesse già uno Ius dovuto alla cultura acquisita e non solo per i bambini ma anche per i genitori.

Un mondo che è tondo, si vuole far diventare quadrato ergendo muri, dice l'attrice, sottolineando come in Italia sia difficile ottenere la cittadinanza.

Nel suo blog scrive di quando, da poco arrivata in Italia e frequentando le scuole elementari, si fosse resa conto della differenza di atteggiamento degli studenti nei confronti dei professori, sicuramente dovuto a metodi meno severi, ma che avrebbe poi ritrovato anche in seguito in altri ambiti.

Così scrive in un suo post dal titolo "Responsabilità": «Arrivo in Europa e noto come l'autorità dei miei insegnanti italiani veniva completamente messa in discussione, anche quando i miei compagni venivano colti con le mani nel sacco... la PRIMA cosa che diceva era: "professò ma è colpa sua!" indicando un altro compagno e deviando il punto della questione. Questa grandissima differenza la notai per anni a seguire; e rendermi conto che questa cultura del #NONÈCOLPAMIA non sarebbe finita nei banchi di scuola, bensì mi avrebbe seguita anche nella società degli adulti; e per me è una delle più grandi sconfitte da cittadina italiana...».

Non sempre si riflette sul fatto che lo sguardo non è univoco. Non siamo solo noi a osservare e spesso giudicare i migranti. Lo sguardo è reciproco e l'immagine che diamo non è edificante.

Così come non sempre riflettiamo su quanto orgoglio ci possa essere in chi in Italia riesce, come Tezeta, a costruire la propria vita, a creare la propria famiglia. Orgoglio di essere anche italiani.



Abbiamo un mondo in comune...animiamolo!

marzo 2011

"Abbiamo un mondo in comune" è il titolo con cui è presentato sul sito del comune di Torino il partenariato con Ouagadougou, capitale del Burkina Faso, firmato nel 2003. Le motivazioni, come si legge sul web, si possono riassumere così: comune vocazione alla cultura cinematografica; forte presenza di soggetti torinesi a Ouagadougou; volontà di coordinamento con le politiche di cooperazione regionali, nazionali ed europee nel Sahel; attenzione a un paese che è uno degli stati più poveri della terra (al 176° posto nell'Indice dello Sviluppo Umano). Nell'ambito di questo accordo si sviluppa il legame tra il Centro Sperimentale di Cinematografia - Dipartimento di Animazione, che ha sede a Chieri, e Immagine, la Scuola di Cinema di Ouagadougou diretta dal regista burkinabé Gaston kaboré.

Primo frutto della collaborazione è uno stage di formazione per 16 studenti africani, presso la scuola di Ouagà coordinato dalla docente torinese Laura Fiori: *"Seguire lo sviluppo delle idee, dei soggetti, contribuire a dare vita a personaggi che nascono dalla tradizione e dalla cultura del Burkina Faso – racconta – mi ha arricchita molto sul piano umano e professionale. Abbiamo avuto 16 studenti, alcuni provenienti dall'Accademia di Belle Arti, in genere con un'ottima mano per il disegno, cui noi abbiamo insegnato a usare software semplici di animazione, utilizzando le strutture informatiche offerte dalla Città di Torino"*.

I soggetti scelti per i cortometraggi realizzati sono stati l'acqua, l'aria, quindi la vita stessa e la difficoltà di sopravvivere a causa della desertificazione progressiva, ma anche la "lebbra del Sahel" cioè l'inquinamento dovuto ai sacchetti e alle bottiglie di plastica abbandonati; l'urbanesimo incontrollato. Temi che raccontano la contraddittorietà insita nel progresso. Se da una parte quindi le città africane si stanno "modernizzando" dall'altra si trovano ad affrontare problemi già noti, ma non per questo seriamente affrontati, nelle grandi metropoli. Il linguaggio dell'animazione si presta in modo ottimale a rappresentare e a mettere a confronto contenuti propri della tradizione africana e i fermenti che stanno attraversando il continente. Inoltre i costi di produzione sono più bassi e quindi più accessibili.

Lo stage è stato finanziato da Regione Piemonte e dall'Associazione delle fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi nell'ambito del Progetto "Professioni per la Città" promosso dal Settore Cooperazione Internazionale e Pace della città di Torino e organizzato con il Comune di Torino e con la collaborazione della ONG LVIA.

"Il corso – dice Sergio Toffetti direttore del Centro Sperimentale di Cinematografia (CSC) – continuerà con uno stage presso la nostra scuola di Torino, oltre a prevedere altre tappe a Ouagadougou; i corti realizzati verranno presentati in maggio in occasione della consegna dei diplomi del CSC".

Questa iniziativa potrebbe essere un passo concreto per sopperire alla mancanza di una vera cinematografia di animazione africana. Vi sono alcuni esempi come Moustapha Alassane o Jea-Michel Kibushi Nodjate Wooto, ma le loro opere mancano di un'industria cinematografica alle spalle, di mezzi, di software, in poche parole di investimenti.

La speranza è che l'esperienza del Centro Sperimentale di Cinematografia possa essere uno stimolo in questa direzione.